

ai nuovi modelli di marketing
 Mercoledì 11 aprile: Comunicazione
 integrata d'impresa
 Mercoledì 18 aprile: Sales management
 dell'impresa familiare e il passaggio

studi di Milano Bionca, a Giovanni
 Barbara, socio fondatore di Kstudio, una
 delle associazioni professionali italiane
 nella consulenza fiscale. Spazio anche alla

imprenditori, dirigenti, quadri e
 professionisti. A 12,90 euro, più il prezzo
 del quotidiano. I lettori potranno trovare
 un cofanetto contenente un libro di

Il Sole-24 Ore
 Domenica 11 Marzo 2007 - N. 69

Antonio De Masi

«Piegate anche dalle banche»

REGGIO CALABRIA. Dal nostro inviato

Antonio De Masi è un imprenditore quarantenne di Rizziconi (Reggio Calabria).

In una provincia in cui non si muove foglia che il clan non voglia, la sua famiglia dal 1955 è riuscita in un miracolo: non solo con il gruppo — che spazia dalla logistica alla produzione di macchine agricole e industriali — esporta in tutto il mondo, ma addirittura dà lavoro regolare a circa 280 persone. Un bene raro più che prezioso da quelle parti, dove il sommerso è la regola.

Nella zona industriale di Gioia Tauro ha uno stabilimento produttivo che si estende su 30 mila metri quadrati, in cui fa anche ricerca e innovazione. Due parole quasi sconosciute dagli imprenditori calabresi.

Non ha mai pensato di piegarsi alle cosche che gli hanno fatto saltare impianti, macchine e lanciato bombe. Nel 1990 — primo caso in Italia — decise di "chiudere per mafia". Una serrata per richiamare l'attenzione su una terra che — negli anni — è potuta solo peggiorare. «Devo guardarmi in faccia allo specchio ogni giorno — dice — ed è per questo che non mi piegherò mai, perché la dignità e l'onestà non hanno prezzo. Sono terrorizzato dalla morte ma vado avanti, rifiutando anche la scorta».

Come se non bastassero le pressioni della 'ndrangheta, ci si sono messe pure le banche. Da alcuni anni a Palmi si sta celebrando il processo penale-pilota che De Masi ha tentato con-

tro alcuni tra i principali istituti creditizi. L'accusa è di aver applicato tassi usurari per anni attraverso il meccanismo delle commissioni di massimo scoperto: in pratica tassi fino al 30% per conti correnti che andavano in rosso. Le banche — tra le altre Banca di Roma, Mps, Bnl e Antonveneta — replicano di aver agito nella legalità. A sorpresa, il pm che stava svolgendo la causa pilota ha lasciato il suo incarico la scorsa settimana.

Tre anni di aspettativa: ha preferito un dottorato di ricerca all'Università di Messina che portare a termine il processo. «La mia presenza — dichiara — non è più indispensabile. Si può andare a sentenza anche domani, è tutto chiaro». «Proseguiremo anche senza di lui,

non c'è problema», gli ha fatto eco il Procuratore capo della Repubblica di Palmi, Vincenzo Lombardo. Fatto sta che Antonio De Masi non la pensa così e il suo avvocato, Giacomo Saccomanno, ha paura che il procedimento si areni di fronte alle pressioni "dei poteri forti".

Oltretutto De Masi — per andare avanti — è stato costretto in questi anni a vendere parte del patrimonio familiare e a tagliare i fondi per la ricerca e lo sviluppo del suo gruppo. La famiglia De Masi è stremata. «Non so più a chi rivolgermi — dichiara Antonio — e a parte il prefetto Luigi De Sena mi trovo a combattere da solo. Cosa mi consiglia, di telefonare al Governatore Agazio Loiero?». Prego, chiami pure. Troverà la linea occupata, perché la Regione — con un gesto simbolico — è sicura di avere già fatto il massimo costituendosi parte civile.

R. Gal.

Sicilia è arrivata fino in Ucraina con l'ambizione di smerciare in Italia il gas russo, passando attraverso un intreccio di conti e società: dalla Svizzera alla Spagna, dagli Stati Uniti al Portogallo. Stando a quanto hanno ricostruito i magistrati infatti il "tesoro" del vecchio Ciancimino ha inizialmente finanziato le aziende del "Gruppo Gas", il cui core business era essenzialmente costituito dalla realizzazione di reti per la metanizzazione. A gestirle Gianni Lapis, fino alla vendita per 120 milioni nel 2004 agli spagnoli di Gas Natural. Successivamente i proventi di questa cessione, attraverso il conto Mignon presso il Crédit Lyonnais di Ginevra, sono finiti in un vortice di investimenti. Una serie di affari, il cui centro era la società Sirco-Fingas, e che avevano come obiettivo finale l'acquisto di gas dal gigante russo Gazprom. Senza perdere tuttavia l'occasione di investire nei lavori per la metanizzazione di Belgrado e nello smaltimento dei rifiuti in Romania. E

Treati di riciclaggio, reimpiego di denaro ed estorsione. Pene anche per gli avvocati Lapis e Ghiron

l'invio alla Procura di un documento presentato dal tributario in cui si fa riferimento all'iscrizione delle due donne nel registro degli indagati con l'ipotesi di associazione mafiosa. Circostanza che la Procura ha sempre smentito depositando tre diverse certificazioni.

Il nome di Massimo Ciancimino compare, infine, tra i pizzini sequestrati a Provenzano. Secondo le dichiarazioni di alcuni pentiti avrebbe raccolto, trattendolo per sé, il denaro per la "messa a posto" di alcune ditte che lavoravano alla metanizzazione nel Trapanese. Queste accuse sembrano aver trovato conferma in un biglietto inviato a Provenzano da Matteo Messina Denaro, in cui il boss di Castelvetro (Trapani) si lamentava proprio di questo episodio.